



# L'Arena

il giornale di Verona dal 1866



ANNO 155. NUMERO 60. [www.larena.it](http://www.larena.it)

DOMENICA 1 MARZO 2020 € 1,40 (Domenica gratuita in Italia con Gsm e 2G)

**FESTIVAL DI BERLINO**  
 Germano miglior attore per il ruolo di Ligabue PAG 49



**MONDIALI DI CICLISMO SU PISTA**  
 Delusione per Viviani «Guardo a Tokyo» PAG 46



**PALLONE d'ORO 2020**  
 VALLE 20 PUNTI  
**MARTEDÌ 3 MARZO**  
 IL TAGLIANDO SPECIALE DA 20 PUNTI

**L'EMERGENZA.** Gli studenti di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna a casa fino a domenica. Corsi online all'ateneo scaligero

## Virus, le scuole restano chiuse

Ulss e Azienda ospedaliera: nel Veronese nessun contagio. La Cgia: «Nella regione danni per 700 milioni»

### Una lezione dalla paura

di **FERDINANDO CAMON**

Impariamo tante cose dal coronavirus. Quando ne saremo usciti, le cose che abbiamo imparato ci aiuteranno a vivere meglio. La prima cosa è che noi membri dell'umanità siamo un sistema. Non tanti sistemi, separati per continenti, civiltà, economie..., ma uno. Quel che succede in Cina riguarda anche noi, e quel che succede da noi riguarda anche la Cina. Ci riguarda soprattutto la scienza, e in questo caso la medicina. È probabile che la fine di questa epidemia venga dalla scoperta di un vaccino o un antivirale, noi ci stiamo lavorando, la Cina pure, da noi l'Istituto Spallanzani è riuscito a isolare il virus che agisce qui, cioè a prenderlo, separarlo dal resto, collocarlo sotto la lente del microscopio e osservarlo: questo isolamento è un passo preliminare per la terapia. A ottenere questo risultato sono state delle scienziate, e questo ci pone un interrogativo: ma dunque le donne sono più intelligenti di noi maschi? Non dovremmo noi maschi avere una porzioncina di cervello in più? Dai tempi di Madame Curie s'infila il dubbio. Fatto sta che le donne ci battono sempre più spesso. I media non c'informano sugli sviluppi della ricerca scientifica riguardo al virus, e questo è un errore: perché è probabile che la soluzione dell'emergenza venga da lì. Li lavorano eroi sconosciuti, medici, infermieri: si siedono al microscopio prima che cominci l'orario di lavoro, se ne staccano dopo che è finito. Il virus è un loro nemico personale, la loro è una lotta corpo-a-corpo. Sono eroi. Sono loro la nostra speranza, non i politici che governano gli Stati o le regioni.

Stiamo imparando che gli Stati che sono nostri concorrenti in economia sono nostri nemici in ogni emergenza, compresa questa. Interrompono gli scambi e il turismo con ostile rapidità. Nell'età della pietra, se uno cadeva a terra gli altri gli tiravano calci (...). PAG 4



Il Bentegodi vuoto: Chievo-Livorno (0-1) giocata ieri a porte chiuse. Attesa per la decisione su Sampdoria-Hellas. In Italia allerta coronavirus. PAG 2 a 13

**EFFETTO DELLA PSICOSI**  
 Il Pronto soccorso si svuota: spariti i codici bianchi

PERINA PAG 10

**POLEMICHE IN SERIE A**  
 Rinviata le partite a porte chiuse Hellas, fiato sospeso

PAG 13 e 41

**PROTEZIONE CIVILE**  
 In Italia 30 vittime e oltre mille casi Primo morto in Usa

PAG 2 a 4

**LA TRAGEDIA.** Terribile schianto a Montebello: 50enne di Colonia perde la vita. Marito in gravi condizioni

## Frontale in auto, donna muore

**ESTORSIONE A NEGRAR**  
 Minaccia la compagna per 400 euro Arrestato

MARCOLINI PAG 19

**ISOLA DELLA SCALA**  
 Imprenditore ucciso da un malore mentre guida

VINCENZI PAG 30

Una donna di Colonia Veneta, Sara Pavan, 50 anni, è morta sul colpo; il marito, 60enne, è invece rimasto ferito in maniera grave e trasportato al San Bortolo di Vicenza dove è stato ricoverato in Rianimazione per un grave trauma toracico (non sarebbe in pericolo di vita). Tre ragazzi, tutti ventenni, sono stati inoltre portati in codice giallo all'ospedale di Arzignano. È il bilancio del drammatico incidente avvenuto ieri sera, intorno alle 21, sotto al cavalcavia del casello autostradale di Montebello Vicentino. A scontrarsi sono state due auto: una Fiat Crona in cui si trovava la coppia e un'Audi A3 con a bordo i tre giovani. Lo schianto è stato devastante. La Fiat, dopo essersi capovolta, ha finito la sua corsa ad almeno una trentina di metri dal punto di impatto; l'Audi invece si è piantata contro il muro del cavalcavia, distruggendosi.

BERNARDINI e PIEROPAN PAG 25



L'incidente a Montebello

**Badanti**  
 A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI  
 Indennità accompagnamento 2020 - € 520  
 pensione di invalidità 2020 - € 286  
**convivente h 24**  
**729**  
 al mese  
 Centro Badanti Italia - Assistenza animali e anziani  
 Associazione No-Profit  
 045 8101283  
 Verona Civile - C.so Milano, 92/B - VR - [www.veronacivile.com](http://www.veronacivile.com)

**VERONARACCONTA** ■ Luciano Rognini

«Ho vissuto per i monaci che rovinarono i miei avi»

di **STEFANO LORENZETTO**

Per conquistare definitivamente la futura moglie, laureatasi in Sociologia a Trento nella stagione in cui la facoltà annoverava fra gli studenti Renato Curcio, fondatore delle Brigate rosse, e il preside era Francesco Albero, o forse per colmare un divario culturale peraltro inesistente, l'impiegato di concetto Luciano Rognini non trovò di meglio che porgerle un suo estratto dagli Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere, in cui viscerava la figura sconosciuta di Cipriano Cipriani (1482-1548), amico e consigliere dei papi Paolo III e Clemente VII, abate di Santa



Maria in Organo quando Fra Giovanni da Verona vi realizzò le pregevoli tarsie del coro e della sagrestia, e in seguito abate generale degli olivetani. Il quale, 12 anni prima di morire, ebbe il privilegio di ricevere l'omaggio di Carlo V, il sovrano sul cui impero non tramontava mai il sole.

È partita da qui, dalla sua parrocchia, la straordinaria cavalcata che, in 53 anni di studi tanto solitari quanto accaniti, ha portato lo schivo Rognini a occuparsi di chiese dimenticate, arte tardoromana e bizantina, pittura, musica, tecnica organaria, numismatica, famiglie nobili, signorie, islam. Fino ad approdare di recente fra i ghaznevidi dell'odierno Afghanistan; a compilare per il *Dizionario biografico degli italiani* della Treccani la voce su Fra Giovanni da Verona; a diventare consulente del Victoria and Albert museum di Londra e del Metropolitan museum (...)

PAG 23

**ZAVA**  
 MECCANICA SRL



**MONTAGGI ED INSTALLAZIONI IMPIANTI INDUSTRIALI**

SONA (VERONA) - Via Risorta, 5 - Tel. 045.6081708  
[info@zavameccanica.com](mailto:info@zavameccanica.com) - [www.zavameccanica.com](http://www.zavameccanica.com)

VERONARACCONTA ■ Luciano Rognini

# «Scopro i segreti di chiese, artisti, nobili»

Impiegato di concetto alla Ferrero e poi alla Cattolica, autodidatta, diventa storico e consulente della Treccani, del Victoria and Albert museum di Londra e del Metropolitan di New York. A 83 anni pubblica un altro libro di 294 pagine sulla «sua» Santa Maria in Organo

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) di New York; a scrivere, unico non laureato, sui *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*; a diventare socio dell'Accademia Cignaroli e dell'Accademia Olubrense in Liguria; a partecipare alla fondazione del Centro di documentazione per la storia della Valpolicella. Questo spiega perché nel 2017 il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, già soprintendente a Verona e poi ministro per i Beni culturali e ambientali, si scomodò per venire a Santa Maria in Organo a tenere una lectio magistralis sull'ennesimo saggio di Rognini, quello dedicato alla sagrestia della chiesa di Veronetta.

Ma poiché da vecchi si ritorna sempre nel luogo dal quale non si è mai partiti, come diceva la scrittrice Lalla Romano, ora Rognini riesplora di nuovo il tempio risalente al VI secolo, quello che ha lumeggiato fin nelle più minime sfaccettature. Lo fa con un altro volume di 294 pagine, *Il Monastero di Santa Maria in Organo di Verona e le sue dipendenze*, edito con il contributo della Fondazione Giorgio Zanotto. Sarà presentato lunedì 9 marzo, alle ore 17, nella sala convegni del Banco Bpm in via San Cosimo 10. All'incontro, moderato da monsignor Martino Signoretti, vicario episcopale per la Cultura, interverranno padre Giacomo Brizzi, monaco olivetano, docente di Storia dell'arte, e Giancarlo Volpato, ex insegnante dell'Università di Verona.

Non che nel frattempo fosse rimasto con le mani in mano. Assistito dall'inseparabile Olivetti Lettera 22, aveva scritto tre romanzi storici: uno, *Come Giulietta*, sul Québec durante la Guerra dei Sette anni; un altro sull'invasione mongola della Polonia nel 1200, fermata alle porte di Trieste dalla peste; un terzo ambientato in Vandea e Bretagna sullo sfondo della Rivoluzione francese.

Rognini ha passato più tempo negli Archivi di Stato di Verona, Padova e Venezia, che non con Albarosa Fraccaroli, la moglie che gli fa anche da segretaria e da coreista di bozze, sposata nel 1977 - a Santa Maria in Organo, inutile dirlo - con la benedizione del venerabile don Luigi Bosio, oggi avviato a diventare santo («era il mio padre spirituale», spiega la signora). Ogni sabato, ogni ora di tempo libero, ogni giorno dopo essere andato in pensione, li ha dedicati alle ricerche storiche. A 83 anni non ha ancora smesso di mangiarsi gli occhi sui documenti. È l'unico ad aver consultato 4.000 delle 5.000 pergamene, tra le più antiche del Veneto, custodite a Santa Maria in Organo, oltre ai 400 registri e ai 1.000 processi riguardanti vertenze giudiziarie insorte fra monastero, parenti dei monaci, affittuari dei fondi agricoli di proprietà ecclesiastica. «Il 90 per cento di questi atti riguarda i benedettini neri, il rimanente i 100 olivetani, arrivati nel 1444 e rimasti fino al 1806, quando cominciarono



Luciano Rognini, 83 anni, nella sagrestia della chiesa di Santa Maria in Organo, alla quale ha dedicato vari libri: l'ultimo sarà presentato lunedì 9 nella sala convegni del Banco Bpm

**“ I miei avi furono rovinati dai monaci dopo un processo che durò 60 anni. Ma io vivo fra i preti**

le soppressioni decretate dal vicere Eugenio, figlio di Giuseppe di Beauharnais, la prima moglie di Napoleone Bonaparte», racconta Rognini. Una passione travolgente e inspiegabile in un autodidatta con il titolo di computista («ma neppure Salvatore Quasimodo ed Eugenio Montale, premi Nobel, avevano la laurea», ridacchia), conseguito all'Istituto Sannicelli.

**Quando ha cominciato?**

A 21 anni, prima di trovare lavoro nella filiale della Ferrero. Il curato don Attilio Polato aveva un bel libro di storia romana. Gli chiesi se poteva prestarmelo. Nonostante fosse una buona persona, mi stroncò: «Che te ne fai, tu che vieni dalle commercialisti?». Ma lo ringrazio, perché provocò in me una ribellione: mi ricopiai a mano quasi un terzo del volume, tutta la parte sulla caduta dell'Impero romano d'Occidente. Vinsero loro. Così nel 1936 fummo costretti a cambiarci il cognome di Rognini in Rognini e a lasciare la Bassa per venire a vivere in città.

**Gelososi delle loro cose.**

Lo stesso atteggiamento di tanti laici, intendiamoci. Sempre a 21 anni presi il treno per andare a Roma a consultare nella Biblioteca nazionale il *Manuel de genealogie et de chronologie pour l'histoire de l'Islam* di Edouard von Zambur. Ce n'erano due cose copie in tutta Italia. Il commesso mi squadrò da capo a piedi: «Non è possibile. Bisogna avere 25 anni». Chiesi di parlare con il direttore generale. Dopo molte insistenze, costui mi concesse

un colloquio, più che altro un interrogatorio, al termine del quale convocò nel suo ufficio il fattorino: «Gli consegnhi l'opera. Ne sa più di me».

**Con tanti saluti a don Polato.**

Mio padre mi diceva: «Va' in chiesa, ma sta' alla larga dai preti». Invece ho trascorso la mia vita in mezzo a loro.

**Motivo di tanta diffidenza?**

Sosteneva che ci avevano dato un enorme fregatura. Ho indagato all'Archivio di Stato di Verona, nel fondo processi: una dozzina riguardano i Rognini. Una voce interiore mi ha ordinato: «Apri quel faldone!». Dentro, c'erano le vertenze dei miei antenati con i monasteri di Sant'Antonio al Corso, che si trovava vicino alla Tomba di Giulietta, e di Santa Maria della Vittoria Nuova, che sorgeva dove oggi vi è la biblioteca dell'università.

**Che genere di vertenze?**

I monaci pretendevano il pagamento di gabelle in virtù dei vincoli perpetui gravanti sulle campagne condotte dai nostri antenati in quel di Opeano. Solo che le avevano già riscosse in precedenza. Potendo permettersi i migliori avvocati, trascinarono in giudizio la nostra famiglia. Il processo durò 60 anni. Vinsero loro. Così nel 1936 fummo costretti a cambiarci il cognome di Rognini in Rognini e a lasciare la Bassa per venire a vivere in città.

**Dovrebbe essere riconosciuto ai monaci: le evitarono una vita grama nei campi.**

Lo escludo. Sono risalito ai miei avi sino alla fine del 1300. Erano tutti possidenti. Incontrai rapporti con Girolamo Fracastoro, il medico che scoprì la patogenesi del morbo gallico, detto anche sifilide.

**Suo padre che mestiere faceva?**

Era un maresciallo dell'esercito. Durante l'ultima guerra comandava il Forte San Felice. L'8 settembre 1943 restò fedele al re e si unì all'Ottavo arti-

**“ Mi ricordo di Fincato, di mio padre partigiano e della povera che si tingeva i capelli con i fondi del caffè**

glieria dell'unico ufficiale che resistette ai nazisti, Eugenio Spiazzi di Corte Regia, padre del colonnello Amos. Il giorno 9, prima di arrendersi, Spiazzi disse ai suoi soldati: «A chi ha moglie e figli consiglio di fuggire. Conosco bene i tedeschi...». Mio padre trovò rifugio in montagna, da don Domenico Mercante, il parroco di Giazza che poi venne fucilato al Passo Pertica insieme con un milite delle Ss, padre di quattro figli, rifiutatosi di far parte del plotone d'esecuzione schierato contro il prete. Dopodiché papà entrò nei partigiani bianchi, quelli veri. Con la mamma e mio fratello eravamo sfollati a Pigozzo quando ci fece conoscere Giovanni Fincato, l'eroico colonnello torturato e ucciso dai nazifascisti. Prendeva ordini da lui. Tornammo alla nostra casa di via Santa Maria in Organo 14, nell'ottobre 1943, mentre le bombe alleate facevano strage in vicolo cieco Moise. Ci salvammo in un rifugio cantina. Nel febbraio 1945 la nostra abitazione fu devastata da un altro bombardamento.

**È finita la guerra?**  
Mio padre fu scelto dalla Nato fra 300 candidati. Prima indagarono su di lui fino alla quarta generazione. Non volle diventare ufficiale. Spesso lavorava nel bunker antiaeromobile West Star nel monte Moscal di Affi, ma non ci disse mai che cosa faceva. Solo una volta si lasciò sfuggire che la sotto c'era un megascrofo per visualizzare gli aerei in volo su tutta l'Europa, Urss compresa.

**Che ricordi ha del rione di Veronetta nel periodo postbellico?**

Era il più povero della città. Ca-

se fatiscenti, tanti vecchi abbandonati. Rammento un'anziana rimasta tutta sola nel Palazzo Cavalli di via Seminario, Elda Caneva, imparentata con il deputato socialista Mario Todeschini (direttore di Verona del Popolo, sollevò il caso di *Isolina Canuti*, 19 anni, il cui cadavere fu fatto a pezzi e decapitato fu riscoperto in Adige il 16 gennaio 1900, e accusò il tenente Carlo Trivulzio di aver provocato la morte della ragazza mentre la faceva abortire: *querelato per diffamazione, fu condannato, ndr*). Era una sarta ottantenne. Lavorava arrampicata su una sedia munita di gradini, per arrivare ad avere su ago e filo la luce del sole dalle finestre della stambergia, poste troppo in alto. Si tingeva i capelli con i fondi del caffè.

**Ha sempre lavorato in Ferrero?**

No, dopo quattro anni sono stato assunto alla Cattolica come impiegato. Ho girato tre uffici: contabilità, personale, affari legali. Il ragioniere capo era Ottorino Murari, un tipo severo che stendeva materialmente il bilancio della società di assicurazione. Era anche un numismatico di competenza europea. Scriveva su riviste internazionali ed era inutilmente offerto di catalogare gratis le monete custodite nel Museo di Castelvecchio, provenienti da scavi romani compiuti nella zona di Caldiero, o almeno quelle rimaste dopo le razzie compiute durante la Seconda guerra mondiale. Sapendo che condividevo i suoi stessi interessi, mi mostrò una di queste monetine, dicendomi: «La sfida a individuare la provenienza». Replica: quanto tempo mi dà? «Una settimana». Dopo quattro giorni tornai da lui e conclusi: è del Tabaristan e risale al 1200.

**Ma non era anche lei consulente del Museo di Castelvecchio?**

Sì. Capitava che il direttore, Licio Magagnato, nonostante la sua sterminata cultura, mi convocasse: «Rognini, ho bisogno del suo parere». Lo stesso

**“ Ora studio i ghaznevidi, però l'islam mi fa paura. Quale cristiano darebbe la vita per la sua fede?**

faceva Lanfranco Franzoni, direttore del Museo del Teatro Romano. Io ero in imbarazzo.

**Perché?**

Preferirei non parlarne.

**Insisto.**

Strigliavano in mia presenza certe neolaurate in Storia dell'arte: «Com'è che Rognini scova in una settimana i documenti che voi non riuscite a trovare in due mesi?». Devo molto a Magagnato e Franzoni. Ma soprattutto devo moltissimo al giornalista e storico Pierpaolo Brugnoli. Mi incontrava di continuo all'Archivio di Stato e mi chiedeva: «Perché raccogli tanto materiale se poi non pubblichi libri?». Infatti all'epoca mi limitavo a scrivere articoli per *Vita Veronese*, la rivista di Gino Beltrami.

**Si è messo in pari, mi sembra. Trova sempre il suo nome nei monumentali volumi su Verona editi dalla Banca popolare, quelli che oggi in Internet si vendono usati a 300 e passa euro.**

Ho collaborato con Brugnoli soprattutto per la pittura, specializzandomi nelle ricerche su artisti come Giovanni Caroto, Francesco e Domenico Morone, Dario Varotari il Vecchio e Agostino Brusaporci, padre di Domenico e nonno del ben più noto Felice, che ho scoperto come affreschista della chiesa olivetana di Santa Maria di Sorgà. I parroci non ne sapevano nulla.

**Ha compilato per la prima volta le guide su chiese dimenticate, come San Zenone in Oratorio.**

O misconoscite, come Santa Maria di Nazareth, che si trova all'interno dell'Istituto Don

Calabria: lì ci sono le sorgenti della Fontana del Ferro, dove da piccolo andavo a dissetarmi. O appartenute a Santa Maria in Organo, come il monastero di Sezano, oggi degli stimmatini. Della chiesa in cui mi sposai ho ricostruito la cronotassi di tutti gli abati e di tutti i parroci a partire dal 1200.

**Senza conoscere il latino?**

L'ho studiato privatamente per tre anni con il professor Enrico Paganuzzi. Da ragazzo avrei voluto frequentare il liceo classico, ma i miei non potevano permettersi quel genere di studi. Per fortuna una vicina di casa, Virginia Redaelli, professoressa di Lettere, nubile, mi prese a benvolere come se fossi suo figlio. E per me è stata davvero una seconda mamma. Mi regalava i libri. Con lei ho capito l'importanza della storia politica. Per esempio, chi comandava al tempo di Paolo Caliaro? Non basta sapere che il Veronese creò un particolare colore verde.

**Che bisogno aveva il Victoria and Albert museum di rivolgersi proprio a lei?**

Cercavo notizie su due fratelli citati dai Vasari, Galeazzo e Girolamo Mondella, artisti orafi del rione di San Giovanni in Valle, che nel Cinquecento andarono in Francia a coniare monete e medaglie alla corte di Francesco I. E su Matteo del Nassaro, medagliista e intagliatore dello stesso quartiere, la cui famiglia però era originaria del Nassar, la località fra Parona e Pescantina. Il museo londinese indagava anche su Giuseppe de Visi, fondatore di campane e mortai istoriati, nato a Verona nel 1552. Ipotizzavo che fosse di famiglia ebraica. Invece ho accertato che si chiamava così perché suo padre Servo proveniva da Levo, una frazione di Stresa. La dinastia fu annientata dalla peste del 1630.

**Capisco che lei sia onnivoro, ma perché è andato a occuparsi persino dei ghaznevidi?**

È più di mezzo secolo che m'interessa pure dell'Islam o della storia cinese, se è per quello. Nell'Alto Medioevo la città di Gazna contava 1 milione di abitanti ed era la sede di un impero che si era espanso dalla Persia fino alle rive del Gange.

**Che cosa pensa dell'Islam?**

Mi fa paura che sia in balia di una minoranza di esaltati. E non mi va il buonismo di tanti cattolici. Papa Sisto V non si rivolgeva ai musulmani chiamandoli «cari fratelli». Però invidio i loro giovani che frequentano le moschee. I nostri spariscono dalle chiese a 12 anni, quando va bene.

**Teme che l'Europa finirà per essere sottomessa dagli islamici?**

Sicuro. Quale cristiano si farebbe uccidere per la fede, convinto di entrare in paradiso? Confido che all'ultimo momento risorga un generale Charles George Gordon che organizzò un'eroica resistenza come quella che nel 1885 in Sudan fu opposta al Mahdi, l'invitato di Maometto, durante l'assedio di Khartoum.

www.stefanolorenzetto.it